

Cosa si nasconde dietro il bisogno maschile di sesso a pagamento? Due libri tra testimonianze e autocoscienza

Uomini in cerca dell'identità smarrita

NADIA TARANTINI

Uomini che amano troppo. «Vivevo in una dimensione romantica, quasi ingenua, che all'inizio mi faceva un po' ridere ma che finì per coinvolgermi completamente. Mi ritrovavo a compiere gesti per me del tutto sconosciuti». Uomini che non sanno amare. «Provavo insofferenza perché questa ricerca di comunicazione incessante mi sembrava eccessiva e anche impudica». Uomini contaminati dal virus dell'autocoscienza. «Io, poi, sono consapevole dell'infinita inferiorità maschile nelle modalità di approccio». Mauro, Alberto, Giacomo, tre protagonisti dell'Amore plurale maschile indagato da Marisa Rusconi, confidenti nel microfono discreto di una donna; stessa fiducia hanno i clienti de *Il denaro in corpo* di Maria Rosa Cutrufelli, utenti soddisfatti di sesso commerciale. Uomini che sembrano accogliere con sollievo la possibilità di aprire il cuore, svelando menzogne e desiderio. Mario Baldoni, psicologo e psicoterapeuta: «Noi uomini abbiamo perso i luoghi dove si formava una forte identità maschile. Abbiamo il bar, la partita: mancano dei luoghi di confronto e di sostegno maschile, quella che sta venendo meno è la comunità degli uomini. Tutto così si scarica all'interno della coppia, dove vengono vissuti dei modelli androgini, fraterni: con tutte le conseguenze anche sull'eros». Mario Baldoni, bolognese, è uno dei pochi, in Italia, ad aver tentato la creazione di gruppi di psicoterapia tutti al maschile - alla ricerca di quel bambino selvaggio, che gli uomini americani da alcuni anni stanno recuperando con esperienze nei boschi e sotto le tende. Bibbia del movimento. «Per diventare uomini», di Robert Bly, poeta e scrittore. Ma in Italia si è diffuso poco. «Abbiamo fatto qualche esperienza di gruppi, sporadica, molto affascinante: ma al momento di trasformarli in un lavoro psicoterapeutico che abbia una certa continuità, le persone disponibili erano troppo poche», conferma Baldoni.

care nella donna la fonte di una verità dei propri sentimenti: «Attualmente si torna a lavorare, più che sul maschile, sul confronto: su come ci si vede e come ci si sente visti dall'altro sesso; perché questa cosa manca: le donne si fanno delle fantasie tutte loro su quello che pensano gli uomini, e spesso, viceversa», così Mario Baldoni delinea il lavoro che si appresta a proporre ai suoi uomini. Non c'è il rischio di riprendere la vecchia strada del femminile materno, capace di accogliere fra le sue braccia tutte le anime del maschile? In fondo, le donne si stanno mettendo in discussione da almeno una ventina d'anni: e piacerebbe pensare che un lavoro così approfondito, nella loro specifica differenza, lo facciano anche gli uomini. Il sostegno materno lo chiede proprio il maschio debole, che si è troppo messo in discussione, è una forma di manipolazione e di controllo nei confronti della donna: ti controllo chiedendo appoggio e sostegno. Il gruppo maschile, come elemento di rinforzo e di sostegno, sarebbe la soluzione.», ribatte lo psicologo.

«Con mia moglie non fingo: le dimostro il mio affetto, anche se poi una parte della mia vita non la condivido con lei». È la confessione dell'ultimo testimone del libro sull'*amor mercenario*, uno che dice, del suo rapporto con le prostitute: «Non sfrutto: pago». Nella solitudine metropolitana, schizofrenia nei rapporti con le donne sembra ancora dominare abitudini ed immaginario di molti uomini. Affetti da *clientismo*, quella educazione al piacere il cui modello è: la donna sia insensibile, l'uomo si accontenti. Ma è proprio Cutrufelli a svelare, nella seconda parte del suo libro, che il tempo delle donne *travolge* inesorabilmente anche la frontiera del sesso commerciale. Con il *gioco* della pornografia, da esse agito con leggerezza di piuma: «poi ho smesso...non si può essere monomaniache».

Eppure, ci sarebbe materia per lavorare. Intorno ai 35, 40 anni, quasi tutti gli uomini hanno una forte crisi d'identità, racconta Baldoni, che ha molti pazienti uomini. «Una presa di coscienza di uomini spesso già sposati, già separati, che hanno avuto dei figli, oppure no, ma che hanno attraversato i tumultuosi anni Settanta e Ottanta: da una parte vedono il maschio vecchio stile, un po' macho, un'idea che non paga più, che non esiste più; dall'altra un maschio dalle coloriture femminili, che pone problemi nel confronto con la donna: tutto un gioco di specchi complicatissimo, a cominciare da ciò che desidera una donna in un uomo *femminile*. Si arriva ad un tema cruciale: a quel che c'è di maschile o di femminile dentro un uomo e dentro una donna, a come risuonano a vicenda queste risonanze».

Uomini senza più riti d'iniziazione. «Riscoprire un'identità è un viaggio solitario, per uscire dagli stereotipi che ci troviamo addosso. Nei gruppi c'è innanzitutto un lavoro di presa di coscienza fisica, corporea; attraverso il contatto si riscopre la figura paterna. Poi c'è il confronto dei vissuti, e delle esperienze: questa è la parte più arricchente». Il muro che è di fronte a questi uomini che tentano di prendere contatto con le proprie emozioni più profonde è fatto di mancanza d'abitudine a parlare di sé. E anche di sentimenti *femminili*: pudore, vergogna, riserbo; sentimenti tenuti nascosti, perché sono ancora i meno accettati dalla comunità maschile. «Ma accettare queste sensazioni è il passaggio fondamentale per creare, o ricreare, un'identità», commenta Baldoni.

«Viviamo oggi un momento importante e fecondo in cui agli uomini appare chiaro che le immagini della mascolinità adulta offerte dalla cultura di massa sono ormai obsolete e non rappresentano più un punto di riferimento. (...) Questo maschio è pronto a riconsiderare la sua natura di uomo». Le parole di Robert Bly, scritte per la prima volta sei anni fa, qui da noi appaiono viziate d'ottimismo. Bruciata la curiosità esterofilla sui gruppi d'identità maschile, si torna a cer-



Amori di strada

Perché lo fai? È l'eterna domanda che si rivolge alla prostituta. Più difficilmente e solo negli ultimi anni la domanda si rivolge al cliente. «E tu perché lo fai, perché scambi denaro con sesso?». Di qui nasce l'inchiesta di Maria Rosa Cutrufelli, testimonianze come quella che qui pubblichiamo tratta da *Il denaro in corpo* (Marco Tropea Editore), che raccontano del rapporto che ha l'uomo con il sesso in generale e con quello a pagamento in particolare.

MARIA ROSA CUTRUFELLI

CON LE ALTRE, ci sono stato soprattutto nel periodo in cui dovevo fare dei viaggi, dovevo andare spesso a Roma e viaggiavo di sera. Era il periodo in cui mi stavo lasciando con mia moglie e c'era questo grosso problema. Allora l'idea di passare per viali e viali, di notte, e l'idea di poter scegliere una donna era una cosa di grandissimo entusiasmo.

Sui viali ho trovato donne molto più sicure e determinate di me nel dare e nel non dare. Facevano un uso molto ragionieristico del proprio corpo: questa cosa costa cinquemila; quest'altra diecimila, quest'altra ancora ventimila. In questa specie di supermercato del sesso io mi sentivo come un ingranaggio, non un protagonista.

Tutto derivava dalla timidezza profonda nell'affrontare le donne, dalla paura di essere rifiutato, chiaramente. I miei problemi di timidezza si risolvevano allora in aggressività, che forse se non ci fosse stato questo sfigo, questo rapporto, per quanto distorto, con le puttane, si sarebbe scaricata in altri modi. Voglio dire che erano problemi interni miei che si scaricavano in quella direzione, ma avrebbero potuto anche scaricarsi in altri modi. La prostituzione è risposta a una carenza anche in un altro senso: c'è gente ad esempio che passa attraverso il sesso ma senza riuscire a trasmettere delle cose.

La prostituta è anonima, le puoi mettere il volto che vuoi e ti puoi scaricare così.

Al fondo non c'è dunque solo il bisogno di comprare il sesso: è qualcosa di più complicato. Ad esempio all'uomo piace parlare. Per le puttane è un fastidio, per l'uomo è un bisogno. In me c'era una forte voglia di sentir parlare per poter parlare. Si compra il sesso anche per questi bisogni. Per l'uomo la prostituzione è una forma di sessualità. Per la donna non credo. L'uomo tende a imporre se stesso alla donna, e vuole le carezze e le moine, anche se attraverso la costrizione.

Ma con le puttane dei viali la cosa che più mi eccitava era la scelta. Dopo però c'era la voglia di scappare di corsa. Come se mi dicessi: ecco, il problema è risolto anche per questa sera. Ma c'era angoscia. Durante il rapporto mi prendeva una specie di voglia di arraffare, il più possibile e il più alla svelta possibile, provare mille sensazioni, toccare il culo, il seno, le cosce. Mi piaceva molto di più fare i giochi che non scopare, tanto che preferivo il rapporto orale. Con mia moglie si faceva tutto, ma mi piaceva di più fare queste cose con le prostitute, forse perché con loro dovevo contrattare ogni minima variante mentre il rapporto «normale» lo potevo ottenere con maggiore facilità.

C'era in fondo a questa preferen-

za una certa curiosità sessuale. Ma forse la molla era un'altra: nel rapporto vaginale si manifestava meno il dominio. Nel rapporto orale c'è più violenza, c'è senza dubbio una sensazione di dominio.

Un'altra cosa: a turno gli uomini hanno due ruoli, giocano due parti, quelli che vanno con le puttane e quelli che guardano gli altri andare con le puttane. Di quelli che guardano ce n'è una folla, osservano i movimenti, pregustano la cosa, immaginano di essere loro quelli che caricano la donna, guardano quanti ne fa, quanto ci mette a tornare, è un voyeurismo non diretto ma immaginato. A me è capitato occasionalmente di vedere questo movimento ed è una cosa che mi ha incuriosito e anche eccitato. Con mia moglie non facevo cose diverse da quelle che facevo con le puttane: dov'era dunque la differenza? Mentre con mia moglie c'era il problema dell'obbligo, dell'ormai... il fatto che essendoci sposati ormai non si poteva tornare indietro, l'idea di poter scegliere era una liberazione.

SESSUALMENTE, per quanto mia moglie potesse anche dare, non dava in un contesto di libertà ma in un contesto di prigione. Io cercavo di non fare l'amore con mia moglie, poi si faceva, magari riusciva anche bene, però sentivo sempre questa resistenza a compromettermi ulteriormente con lei: capivo che il sesso mi legava ancora di più, che dava a lei la sensazione di poter stare tranquilla, riguardo al nostro rapporto. Era questo il limite, non altro. Ad esempio con lei non ho mai avuto problemi di erezione che poi ho avuto con le altre ma per motivi diversi, quando ad esempio in periodi di intensa attività sessuale una sera ti va meno però devi mantenere l'impegno. A mia moglie naturalmente non lo dicevo che andavo a puttane, per il tipo di rapporto che c'era: un rapporto che non era asso-

lutamente di confidenza. Invece me lo parlavo con le altre donne, ma è una cosa passata, ne parlo nel contesto del mio passato.

Se non vado più con le puttane, è perché non riuscirei a comunicare niente.

Sento una differenza, a livello fisico, fra il rapporto con una puttana e un rapporto sessuale non mercenario: con la puttana è come mettere un transatlantico in piscina. Senti l'energia che ha voglia di passare, ma non passa: semplicemente, si sgonfia la voglia di passare.

Adesso mi piace il rapporto sessuale in quanto c'è l'interesse, per la persona, per quella persona che durante il rapporto mi comunica cose sue. Il sesso per me è maturato, è diventato un vero e proprio linguaggio. Anche se non so, non posso sapere se questa cosa è finita davvero. Non escludo di potermi ritrovare in situazioni analoghe a quelle del passato. E allora, in mancanza di rapporti corrette con le donne, c'è una ricerca che può portare anche lì.

Quando andavo con una puttana ero uno di quegli stronzi che le chiedo perché e le consigliavo di smetterla, pur approfittando, naturalmente: volevo fare il papà succhiando il latte. Lei giustamente mi mandava al diavolo, non accettava il dialogo a questo livello. Se c'è il consenso reciproco, anche se ci sono dei soldi di mezzo, che problema ideologico c'è? Nessuno lo può impedire, tantomeno per legge.

Il problema vero è rendere meno angosciante il rapporto quotidiano fra le persone: tutto stimola invece a un rapporto scorretto per mantenere vivo il mercato del sesso.

Il sesso è ancora considerato un fatto straordinario della vita: nel matrimonio si fa e non importa parlarne, quando è fuori del matrimonio è sempre straordinario. Anche se è la norma, è - come dire - una norma eccezionale.

Sergio Moravia

Il travestito? Un successo della paura

■ Sergio Moravia, filosofo, da molti anni segue un suo personale percorso all'interno delle passioni e dei sentimenti.

Il femminismo sembra non aver modificato affatto il rapporto che l'uomo ha con il sesso mercenario.

Le forme forse sono mutate, ma resta il fatto che molti uomini preferiscono pagare i rapporti sessuali. Alcuni sostengono che la differenza è di natura fisiologica. Non scherziamo. Mi occupo di queste cose da molto tempo e so bene che non c'è alcuna ragione fisiologica, è invece un problema culturale. Io non sono mai riuscito ad avere rapporti con le prostitute. Mica lo dico per snobismo, non so neppure se sia una cosa della quale andar fiero. Dico soltanto che per me l'idea che una persona faccia l'amore con me pensando ai fatti suoi mi fa crollare completamente la libido. Per altri, invece, può essere un motivo di eccitazione.

Quali sono le forme nuove che ha assunto il ricorso alla prostituzione da parte degli uomini?

C'è una grande presenza dei travestiti. All'inizio si pensava che fosse una particolare forma di perversione che attraeva i maschi adulti. Poi si è constatato che anche molti adolescenti sono attratti da loro. Credo che i transessuali, proprio perché vivono in modo molto lacerante la loro condizione, sono abituati alla sofferenza e sono più gentili, meno rozzi delle prostitute. Un ragazzo che ha le prime pulsioni sessuali e ha una paura matta delle donne può trovare in loro una diversa comprensione.

Insomma è sempre il disagio a determinare il sesso a pagamento?

La donna è l'Altro. Una dimensione che sgomenta, rende insicuri. Allora il mettere il denaro di mezzo liquida qualsiasi possibilità di coinvolgimento affettivo o emotivo. Il rapporto si riduce a una meccanica ormonale. Ma l'amore è un fatto relazionale per eccellenza. Scegliere un rapporto in cui l'altra non c'è equivale a una masturbazione.

I libri di cui parliamo sono scritti da due donne. Cosa pensa dell'incursione femminile nei luoghi più esclusivi del maschio?

Mi sembra un segnale molto interessante da tanti punti di vista, come anche la notizia che alcuni uomini hanno cominciato a misurarsi con la dimensione sessuale in un modo diverso dal passato. Mi riferisco ai primi gruppi di autocoscienza maschile dei quali si parla nel libro di Marisa Rusconi.

□ M. Pa.

Alberto Bevilacqua

Così muore l'anima carnale

■ Alberto Bevilacqua, scrittore e giornalista, ha dedicato anni fa un libro alle case chiuse.

Allora, cosa è cambiato rispetto al sesso mercenario in questi anni?

Molte cose. Allora sembrava di raccogliere le testimonianze di un gioco, condannabile quanto si vuole, ma di una paradossale familiarità. Le case di tolleranza erano come trattorie della sessualità, dove c'era l'abnorme ma non la carognaggine. In questi canili dell'amore che sono oggi i luoghi dove vivono le prostitute nere, slave, albanesi, non riesco a ritrovare nulla di quella sorta di rito priapeo che ancora si consumava nei casini. Non li rimpiango naturalmente, mi limito a sottolineare le differenze.

Erano sempre rapporti a pagamento, però.

E' vero, ma c'era una complicità meno aggressiva. Il danaro era uno strumento di incontro. Si pagava un biglietto come per andare a teatro e ricevere qualcosa in cambio. Nelle forme spaventose che ha assunto oggi la prostituzione vedo una diversa patologia sessuale, che nasconde un tremendo maschilismo.

Il maschilismo era presente anche nella società che usava le mogli per alcune funzioni e le puttane per altre.

Ovvio che nel ricorso alla donna da pagare si nasconde la difficoltà del maschio di accettare la sessualità più ricca e coinvolgente della donna. Però, ripeto, oggi questa difficoltà è cresciuta proprio perché la donna è più libera sessualmente. Soltanto che la donna cerca sempre un compagno che si sintonizzi con lei sotto tutti gli aspetti, sessuali, emotivi, affettivi. L'uomo non è in grado di dialogare con lei compiutamente perché il sesso è dialogo, è alfabeto dell'amore e allora ricorre a questi rapporti nei quali si compra l'emblema distrutto, annichito, della donna.

In alcuni c'è anche un bisogno di trasgressione.

La trasgressività, se è autentica, è creativa. Ma deve essere consensuale e tale da essere gestita e dominata da chi la compie. Ha una sua verità, qualora non faccia uso di violenza e non si scarichi sui bambini.

Che ruolo ha il denaro?

Per me è l'obolo di Caronte, la moneta che i morti portavano con sé per farsi traghettare nell'Ade. Chi paga l'amore è un'anima morta. E' la morte dell'anima carnale e non so se oggi il ricorso alla spiritualità sia il segnale di una vera ricerca o di un'ulteriore disperazione.

□ M. Pa.

DALLA PRIMA PAGINA

Il vero scandalo di Joe e Rico

tugurio abusivo, in attesa che le ruspe demoliscano l'intero casamento diroccato. Intanto sopraggiunge l'inverno e Rico, che è fisico e si ostina a fumare, è squassato dalla tosse e dalla febbre.

Eppure, anche per l'ultimo emarginato, è sempre in agguato l'invito a un party psichedelico. La scena (in cui s'intravedono «viva» e altri soci della factory di Andy Warhol) non è delle più eccitanti, ma consente a una giovane donna di rimorchiare il nostro depresso eroe. Dopo un primo impasse di assestamento, la copulation si risolve per il meglio, e la cliente ne è così soddisfatta da pagarlo e da raccomandarlo alle amiche. Potrebbe schiudersi un roseo avvenire, se le condizioni di Rico non si facessero allarmanti. E allora, ricorrendo alla violenza, Joe si procura da un altro occasionale vecchiaro la somma per il viaggio verso il sole della Florida, che Rico ha sempre sognato come l'Eldorado. Ma il disgraziato non vi giunge vivo. L'amico circonda con le braccia il suo corpo, quasi a proteggerlo dall'autista del pullman che non ferma la corsa e dagli sguardi indiscreti dei passeggeri, indiscreti e indifferenti, come quelli dei passanti di New York davanti a un uomo immobile, carponi sui marciapiedi.

Quando al buon Joe, si era bensì ripromesso, in nome di quell'amicizia, di rimettersi a un lavoro normale. Fioco barlume di moralistico happy end che, in ogni caso, non segne-

rebbe che un ritorno al punto di partenza.

Ottimo e simpatico attore proveniente dal teatro e persino dal musical, Jon Voight avrebbe debuttato sullo schermo con «Il laureato», se non gli fosse stato preferito Dustin Hoffman. Ora, a neanche due anni di distanza, i due si trovano affiancati in una coppia di personaggi fisicamente e intellettualmente diversi, ma uniti dal comune destino di perdenti.

Nel momento cruciale della contestazione - rappresentata nel cinema americano da Easy Rider uscito lo stesso anno - «Un uomo da marciapiede» irrompeva nel panorama della protesta civile come un melodramma furibondo e patetico.

Sguardo crudo e duro sulla deriva morale e sociale, spruzzato d'una allegria e feroce ironia sulla falsità del mito a stelle e strisce, pur con qualche eccesso barocco, qualche insistenza di cattivo gusto, qualche debolezza sentimentale di troppo. I due protagonisti - l'uno col suo candore provinciale, l'altro col suo vitalismo disperato - non hanno difese possibili di fronte a una folla che semplicemente li ignora. Non si confondono in essa come l'Uomo della follia di Poe, il quale non resiste alla solitudine che lo costringerebbe a ripensare alle proprie infamie. Joe e Rico sono soli perché non hanno grandi infamie da nascondere, hanno soltanto diritti di sopravvivenza da rivendicare. [Ugo Casarighi]